

Senza le donne non c'è pace è vitale che possano partecipare ai negoziati

di Marta Serafini



Dice un proverbio africano che quando gli elefanti combattono è sempre l'erba a rimanere schiacciata

Dicono le statistiche che le donne sono in numero maggiore vittime dei conflitti, ma sono escluse dai tavoli diplomatici e dai processi decisionali che portano alla pace (secondo l'Unità, solo il 3 % degli accordi di pace è firmato da donne, solo l'8 % vede una componente femminile nei negoziati che li precedono e solo il 12 % del corpo diplomatico è di sesso femminile). Il tutto nonostante siano perfettamente in grado di formarsi a livello diplomatico, di studiare relazioni internazionali, forti anche del fatto di dover tutti i giorni mediare con il resto del mondo e nonostante le facoltà di scienze politiche di tutto il mondo siano piene di donne che studiano con l'illusione un giorno di poter cambiare il mondo.

Un interessante studio di Alexandra Carter, docente alla Columbia University spiega che le donne diplomatiche diventano buone negoziatrici sui tavoli di pace delle Nazioni Unite, ma che sono del tutto assenti negli accordi bilaterali. La prof. Carter ha seguito un gruppo di queste dividendole in sottocategorie e si è accorta di quanto in realtà riuscissero molto bene nel loro lavoro. Ma non solo Alla Columbia hanno scoperto quanto le donne facessero la differenza non solo per la buona riuscita dell'accordo, ma anche per la formazione dell'agenda delle trattative. Già, perché se non sei seduta al tavolo non puoi nemmeno decidere di cosa si vuol discutere. Ed ecco perché alla fine della maggior parte dei conflitti africani (ma anche in quelli nei Balcani o in Medio Oriente) quando è il momento di stilare i trattati di pace, le violenze subite dalle donne, gli stupri di massa, piuttosto che l'uccisione dei bambini del nemico non vengono quasi mai nominate. A ribadirlo – caso mai ce ne fosse bisogno – è anche un altro rapporto dell'United State Institutes for Peace dal titolo "The Role of Women in Global Security".

Non è passato molto da quando Hillary Clinton ha detto a Roma che più donne in diplomazia rappresentano un obiettivo strategico [...]. Bene fin qui sono d'accordo. Senza le donne non c'è la pace. Ma c'è qualcosa che non sempre viene ribadito.

Tutto ciò è vero non perché le donne sono "buone", non vogliono fare la guerra o siano più portate a mediare dell'uomo. Questo, a mio parere è uno stereotipo. Da secoli scendono anche in battaglia. [...]

Scrivi Francesca Romana Koch della Casa internazionale delle Donne di Roma: "le donne non sono buone per definizione. Ma molto spesso la loro azione nei contesti di conflitto promuove processi di pace è fondamentale. È un ruolo che viene riconosciuto dalla risoluzione 1325 delle Nazioni Unite una presenza non limitata alle azioni di cura e riparazione, ma volta ad eliminare le cause delle guerre".

Già nel 1946 Eleanor Roosevelt spiegava con tono appassionato e convinto alle Nazioni Unite che le donne dovevano essere incluse nelle trattative di pace e di ricostruzione del dopo guerra, proprio perché avevano combattuto sul campo e sulle retrovie della resistenza e avevano sofferto tanto quanto gli uomini [...]

Il problema è dunque: le donne devono partecipare ai processi di pace perché sono una parte in causa del conflitto esattamente tanto quanto gli uomini. E gli accordi funzionano bene solo se a stringerlo sono i diretti interessati: nessuno/nessuna esclusa.

estratto in parte da: "La 27 ora"